

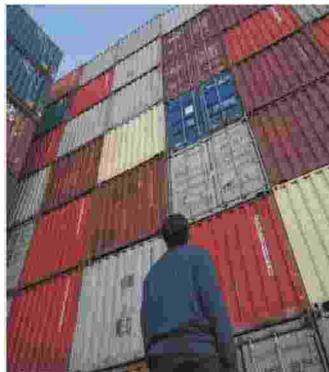
Italia da primato per la diversificazione delle esportazioni. Nel G20 è davanti agli indici di Germania, Cina e Corea

La diversificazione il punto di forza delle esportazioni italiane. In tempi di forte spinta verso la sostenibilità e di attenzione all'ambiente, non è una sgrammaticatura parlare di «biodiversità» riferendosi alla ricchezza del sistema produttivo nazionale. Dalla Conferenza delle Nazioni Unite sul Commercio e lo Sviluppo (UNCTAD), emergono dati, elaborati da Fondazione Edison, che evidenziano un'Italia davanti ai più agguerriti competitori internazionali per il grado di differenziazione dell'export, il più alto nel G20: indice pari a 0,944 contro 0,909 per la Germania e 0,905 della Cina, o addirittura solo 0,828 della Corea.

La parcellizzazione delle specializzazioni industriali assorbe meglio gli shock sui mercati internazionali - valga l'esempio della pandemia -, un settore in difficoltà viene compensato da uno in crescita, meglio ancora se si accompagna alle sinergie che collegano numerose aree del made in Italy. Un ruolo importante spetta alle fiere che accompagnano le imprese nel processo di internazionalizzazione,

grazie anche a partnership come quella con ICE/ITA Agenzia e con le associazioni di categoria italiane ed estere. Uno studio commissionato da Aefi (Associazione Esposizioni Fiere italiane) a Prometeia dà la misura del boost fieristico grazie al quale ogni anno decine di migliaia di imprese del made in Italy sono in grado di performare sette volte meglio rispetto al totale dell'economia italiana (+2% vs +0,3% la crescita media annua del fatturato dal 2012 al 2019). L'analisi d'impatto (inedita per significatività e rilevanza del campione, oltre 25mila imprese espositrici, responsabili del 13% della produzione nazionale, messe a confronto con un panel di realtà simili che non partecipano a manifestazioni fieristiche), evidenzia il vantaggio ottenuto dalle aziende che, fra il 2012 e il 2019, hanno creduto nelle fiere: 12,6 punti di crescita cumulata in più delle vendite e 0,7 punti di marginalità lorda (Ebitda) in più, rispetto a chi non ha partecipato. L'analisi confronta poi le performance delle imprese nelle varie filiere produttive. Le aziende dell'agroalimentare che

partecipano alle manifestazioni sono quelle che hanno realizzato il premio maggiore in termini di extra-crescita dell'attività (+20,5% nel primo semestre dell'anno in corso) che, per il 2022, si avvia a superare la soglia record dei 60 miliardi di euro. Ma anche nei settori produttori di beni intermedi (come la meccanica) si registrano benefici superiori alla media (+14,4%). Un esempio pratico di questo vantag-



gio si riscontra nel Food, e Food Tech & Hospitality, uno dei più strategici del made in Italy. Il fatturato generato in questo macrosettore, stimato da Fiera Milano per le sue manifestazioni (Tuttofood e HostMilano), vale per entrambe 11,3 miliardi di euro, preceduto dal solo Sistema Moda con 14,1 miliardi di euro e seguito dalla Meccanica con 8,6 miliardi di euro, soprattutto grazie all'export. L'insieme è determinato dalla sinergia di diverse eccellenze italiane: primo Paese esportatore al mondo di apparecchi per le bevande calde e la cottura di alimenti (surplus commerciale di 1,1 miliardi di dollari); di macchine per la panificazione e la pasta (+858 milioni di dollari); e di forni non elettrici per la panetteria e la pasticceria (+126 milioni). L'Italia è inoltre il secondo esportatore mondiale di vetrine per il freddo (+1,1 miliardi di dollari); macchine per prodotti dolciari (+137 milioni); e macchine industriali per la lavorazione di frutta e ortaggi (+114 milioni) (fonte: UNCTAD/Fondazione Edison). (riproduzione riservata)

C.C.

